

III Congresso della FLC CGIL di Roma e del Lazio

DOCUMENTO DELLA COMMISSIONE POLITICA

Il III Congresso della FLC CGIL di Roma e del Lazio approva la relazione introduttiva del Segretario generale uscente della FLC CGIL di Roma e del Lazio Eugenio Ghignoni, l'intervento della Segretaria della CGIL di Roma e del Lazio Livia Potolicchio, l'intervento del Segretario FLC CGIL Nazionale Maurizio Lembo, gli ordini del giorno presentati e accolti e acclusi al presente verbale.

Assume inoltre, il documento "Conoscenza: le sfide del Cambiamento *Qualità Diritti Innovazione Democrazia*" approvato dal Comitato Direttivo FLC CGIL il 6 dicembre 2013 in quanto parte integrante dell'azione programmatica del congresso.

Il XVII Congresso della CGIL si colloca in una fase di profonda crisi del nostro Paese.

Una crisi che non è solo economica ma anche etica e morale.

Le politiche restrittive dei governi che si sono succeduti in questi ultimi anni hanno prodotto una grave recessione e determinato l'ampliamento delle disuguaglianze nella distribuzione del reddito e della ricchezza.

Il nuovo governo non si pone chiaramente in discontinuità con le politiche sul lavoro e sul diritto all'istruzione rispetto ai governi degli ultimi anni. Sul lavoro viene avanzata la proposta, ancora da chiarire, di una legge, il Job Act, che anziché contrastare la tendenza alla precarizzazione dei rapporti di lavoro e alla loro frammentazione, rischia di abbassare il livello dei diritti e dei salari per tutte le lavoratrici e i lavoratori, colpendo in particolare i lavoratori giovani, neoassunti dopo anni di rapporti precari, che non potranno godere degli stessi diritti conquistati in anni di lotte del movimento dei lavoratori in Italia. La compressione dei diritti e dei salari e stipendi per i giovani lavoratori è l'anticamera per il taglio dei diritti di tutte le lavoratrici e i lavoratori.

La CGIL invece sostiene la necessità di trovare nuove risorse per avviare una ripresa degli investimenti, per affermare una nuova centralità del ruolo pubblico nelle politiche di sviluppo, per la crescita dell'occupazione, della qualità del sistema produttivo e infrastrutturale, per un diverso modello di sviluppo, fondato su innovazione e qualità ambientale.

Patrimoniale, tassazione sulle rendite finanziarie e sulle transazioni, sono gli strumenti attraverso cui si può invertire la crisi, nel senso che occorrono consistenti investimenti in innovazione, nei beni comuni, incrementando la domanda interna.

Occorre inoltre una radicale riforma fiscale il cui obiettivo deve essere l'emersione e l'aumento dell'imponibile fiscale e lo spostamento dell'asse del prelievo da salari, pensioni e investimenti produttivi a patrimoni e rendite.

Proprio sulle pensioni, senza la cancellazione della riforma Fornero sarà impossibile dare avvio allo sblocco del turn over in tutta la Pubblica Amministrazione e ritessere quella alleanza intergenerazionale di cui oggi il nostro Paese ha vitale bisogno.

Anche per quanto concerne le politiche nei settori della conoscenza, il Governo Renzi già dalle prime battute non appare in discontinuità con i suoi predecessori.

Difatti la Ministra Giannini, in continuità con le controriforme della Gelmini e dei tagli epocali degli ultimi anni, intende proseguire su quella strada. Nelle sue continue dichiarazioni ripropone tutte quelle scelte regressive che hanno devastato scuola, università, ricerca e AFAM pubbliche.

Accanto agli annunci positivi di interventi sull'edilizia scolastica, riscontriamo una chiara tendenza ad accentuare la politica di tagli degli ultimi anni, nessun impegno tangibile per restituire dignità sociale al lavoro rinnovando i contratti nazionali, per migliorare la qualità dell'offerta formativa, per ridurre il numero degli alunni per classe, per eliminare i vincoli al reclutamento in tutti i comparti e per cancellare la precarietà.

Le priorità della Ministra sono le scuole paritarie, l'ossessione per la meritocrazia, la competizione tra istituzioni scolastiche e universitarie e tra i lavoratori e la riduzione di un anno del percorso scolastico.

La Flc dovrà farsi promotrice di tutte le iniziative di mobilitazione necessarie per difendere la funzione democratica dell'istruzione pubblica.

La Città della Conoscenza

L'esistenza a Roma e nel Lazio di una estesa economia cognitivo-culturale costituisce una risorsa e un'opportunità per fare di una tendenza urbana una possibilità di sviluppo territoriale sostenibile. Una grande opportunità se valutiamo la consistenza di questi settori dati da una serie di fattori storici, geografici, produttivi e politici.

Roma e il suo bacino metropolitano più vasto tende a presentare una caratteristica tipica delle moderne metropoli globali. Ossia di essere luogo di aggregazione e sviluppo della cosiddetta "new economy", anche definita economia della conoscenza o cognitivo-culturale. Si tratta di una tendenza spontanea, con carattere internazionale, che ha portato alla definizione di questa città come "città-della-conoscenza".

Questa opportunità per essere colta ha bisogno di politiche locali e nazionali adeguate e di una governance che coinvolga tutti gli attori coinvolti.

CCNL e contrattazione inclusiva

I tagli massicci effettuati negli ultimi 7 anni nei settori della conoscenza combinati alla selvaggia legislazione praticata sulla pelle dei lavoratori del pubblico impiego hanno avuto un effetto devastante sulle condizioni salariali e contrattuali dei lavoratori statali.

Il CCNL da baluardo in difesa della democrazia e dei diritti, ogni giorno viene svilito a colpi di machete da una perversa logica politica per cui la legislazione sostituisce la contrattazione.

Per questo, il rinnovo dei Contratti Collettivi Nazionali del pubblico impiego, ed in particolare dei settori della conoscenza, rappresentano oggi un orizzonte non più rinviabile per la qualità e l'affermazione dei diritti dei lavoratori.

Il centro dell'iniziativa dell'FLC CGIL a tutti i livelli deve consistere nel rilancio della centralità dei Contratti Nazionali del Lavoro nei nostri comparti tanto nella parte economica che normativa. In particolare, nei settori pubblici va lanciata una campagna capillare, scuola per scuola, ente per ente, ateneo per ateneo, in tutta la regione e a partire da Roma, intrecciandola con le iniziative di

movimenti e coordinamenti. La sperimentazione di nuove forme di lotta deve contribuire alla crescita dei livelli di mobilitazione.

Preciso impegno in questo senso sarà per la FLC Cgil Roma e Lazio il contrasto con tutte le sue forze di ogni tentativo di incursione legislativa che deroghi al contratto collettivo nazionale di lavoro.

Il rinnovo dei contratti non può, quindi, oggi essere pensato se non all'interno di un percorso di conquista ex novo dei contratti stessi per quei tantissimi lavoratori che oggi sono di fatto esclusi dalle tutele classiche.

Va inaugurata una stagione di contrattazione inclusiva che muovendo i propri passi dalla consapevolezza di come le filiere del mondo del lavoro odierno si sono disintegrate, rilanci con un forte spirito solidaristico un progetto di riunificazione delle tutele, dei salari e dei diritti di tutti i lavoratori che lavorano all'interno del medesimo luogo di lavoro al di là della specifica condizione contrattuale.

L'FLC CGIL Roma e Lazio intende operare nella convinzione che il ruolo della conoscenza è fondamentale per riattivare la ripresa e la crescita del Paese e del proprio territorio. Eserciterà quindi con forza e determinazione tutte le sue prerogative per la tutela dei diritti fondamentali e contrattuali di tutto il personale sia stabile che precario, che opera all'interno delle Scuole, delle Università e della Ricerca presenti sul proprio territorio, valorizzando e potenziando le buone pratiche.

In particolare sulla scuola statale sarà impegnata a promuovere assemblee in tutti i luoghi di lavoro per informare sui danni provocati dal blocco dei contratti nazionali e lanciare una mobilitazione per il rinnovo dei CCNL. La FLC intende quindi qualificare tutto il sistema della conoscenza attraverso la difesa della contrattazione, esercitando particolare attenzione verso i lavoratori precari e quelli dei settori non statali e si impegna a contrastare ogni disegno volto ad indebolire l'istituto del CCNL. Inoltre è necessario rilanciare iniziative di carattere pubblico sui temi del reddito minimo garantito e del welfare soprattutto in riferimento ai lavoratori precari che sono sostanzialmente esclusi dal godimento di diritti essenziali.

PRECARI

Il ruolo del sindacato è da anni messo in discussione per due motivi: da una parte per la compressione continua dei diritti dei lavoratori e per la precarizzazione dei rapporti di lavoro che hanno indebolito *de facto* la sua capacità di rappresentanza e di rappresentatività; dall'altra a causa delle campagne mediatiche e di opinione che lo vedono spesso accostato a una tra le tante "caste" che abitano il nostro Paese, approfondendo un deficit di credibilità ed efficacia che è in parte imputabile anche al sindacato stesso. In questo quadro difficilissimo, la nostra organizzazione è stata la sola a provare a mettere in discussione il proprio ruolo e a reinventarsi dall'interno in un mondo del lavoro radicalmente mutato, senza sottrarsi alle divergenze politiche maturate più recentemente con le altre confederazioni.

La precarietà dei rapporti di lavoro rende ovviamente il sindacato più fragile ed indebolisce di conseguenza la nostra capacità di rappresentanza. I lavoratori precari sono più difficilmente raggiungibili, spesso isolati rispetto ai loro colleghi proprio perché “più mobili”. Molti non hanno un luogo di lavoro fisso e quindi i meccanismi relazionali che portano ad avvicinarsi al sindacato non s’innescano naturalmente, neanche attraverso i modi tradizionali di coinvolgimento e condivisione tra colleghi. Nel 2013, a quindici anni di distanza dai primi provvedimenti legislativi che hanno istituzionalizzato la precarietà (o flessibilità, si ostinano a chiamarla alcuni), non è più accettabile che la definizione delle condizioni di lavoro di una quota sempre crescente di lavoratori sia esclusa dal Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro. Contemporaneamente le politiche del Ministero dell’Economia e delle Finanze e le conseguenze del D.lgs. 150/09 “Brunetta” sull’ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico restringono sempre più la capacità di azione del sindacato sui tavoli di contrattazione. In questo scenario l’unica azione possibile ci sembra quella di sfidare il governo in campo aperto sul piano della ricostruzione di una rappresentatività diffusa del mondo del lavoro e di farlo compiendo uno “sforzo di estensione di solidarietà” tra le diverse categorie e tra le diverse generazioni.

Si deve ridare senso al principio secondo cui a parità di lavoro deve equivalere parità di salario e parità di diritti. Non è più accettabile che la proliferazione contrattuale vigente all’interno dei nostri comparti produca diritti inferiori e tutele minori per quelle migliaia di precari che oggi abitano i stessi nostri luoghi.

Il combinato disposto dei tagli degli ultimi sette anni e del blocco del turn over, ha determinato in espulsione sostanziale di migliaia di lavoratori e lavoratrici precari che hanno lavorato negli ultimi anni nei nostri comparti. La Flic Cgil di Roma e Lazio ritiene che oggi occorra investire in piani straordinari di stabilizzazione ripristinando i contingenti e le dotazioni organiche precedenti al 2008 dando certezza alle aspirazioni di migliaia di lavoratori precari che da anni vivono una condizione di incertezza e angoscia.

Se il sindacato soffre sui temi della contrattazione, i lavoratori non hanno vita facile nel campo dei diritti sindacali: partecipare ad un’assemblea, aderire ad uno sciopero, praticare attività sindacale sono oggi diritti spesso inesigibili e, quindi, sempre meno lavoratori ne godono. Sempre meno lavoratori sono consapevoli del fatto che spettano loro. Ma molti sono già pronti a rivendicarli. Per queste ragioni un progetto di ampliamento della rappresentanza dei nuovi lavoratori oggi non può prescindere dal riconoscere il ruolo di tutti quei lavoratori ad alta discontinuità, parasubordinati ed autonomi che hanno bisogno di tutela. L’ampliamento della rappresentanza ci sembra, oggi, il primo passo per costruire e rafforzare la rappresentatività di domani.

SCUOLA STATALE

Se non si mettono al centro la conoscenza e la scuola in un mondo che è sempre più complesso non ci può essere quel cambiamento e quello sviluppo sostenibile socialmente e per l'ambiente di cui l'Italia ha bisogno. La scuola dello stato negli ultimi anni è stata impoverita in modo drammatico: tagli delle risorse dalla Legge 133 in poi, organici ridotti all'osso, mancato rinnovo dei contratti, attacco agli organi collegiali e alla governance democratica, espulsione dei precari e incursioni legislative sanzionatorie e punitive che hanno ridotto gli spazi della contrattazione.

Permangono dati drammatici sulla dispersione scolastica e sull'analfabetismo di ritorno degli adulti testimoniati dai risultati dei test Ocse -Piac mentre si continua ad impoverire l'offerta formativa delle scuole con i tagli al FIS, ai corsi di recupero, alle attività laboratoriali, addirittura agli anni di scuola con la sperimentazione delle secondarie di 4 anni.

La mancata restituzione degli 8 miliardi sottratti da Gelmini-Tremonti ha lasciato un vuoto di organici e risorse che la retorica del merito non può colmare: la realtà ci consegna una scuola in cui il funzionamento ordinario, dalla pulizia alla sorveglianza degli alunni, dalla convocazione dei supplenti alla sostituzione dei colleghi assenti diventa una vera gimcana quotidiana.

L'aggiornamento del personale, la formazione in ingresso dei docenti, l'attività di recupero, la lotta alla dispersione non si fanno senza risorse, senza programmazione, senza un'idea complessiva di scuola o peggio ancora con la delega a soggetti esterni e la progressiva dismissione di interi pezzi del funzionamento ai privati.

Gli obiettivi della FLC CGIL sono quelli di recuperare adeguate risorse per finanziare un progressivo superamento del fenomeno precariato, l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 18 anni , con la generalizzazione della scuola dell'infanzia, il ritorno ai precedenti modelli organizzativi della scuola primaria e collegando la scuola secondaria di primo grado con il successivo biennio e maggiore professionalizzazione nel triennio finale, diminuzione del numero degli alunni per classe, soprattutto in presenza di studenti diversamente abili.

Il congresso ritiene necessarie un'analisi ed una valutazione degli effetti prodotti dalla pratica di 14 anni di autonomia scolastica che abbiano come obiettivo il rilancio della partecipazione, della collegialità, della funzione degli insegnanti accompagnandola con risorse ad hoc anche per la formazione permanente e del ruolo degli OO.CC: come strumenti di bilanciamento e di equilibrio nei poteri della scuola.

Il rinnovo del CCNL deve rappresentare un terreno di ricomposizione del tessuto dei lavoratori in cui le divisioni fondate sui concetti di merito e premialità vanno contrastati, rimettendo al centro i principi della collegialità e della solidarietà tra lavoratori.

La FLC CGIL di Roma e Lazio, inoltre, si opporrà con forza ad ogni proposta di reclutamento basata sulla chiamata diretta degli insegnanti, difendendo le graduatorie come garanzia contro una deriva clientelare del sistema di reclutamento.

UNIVERSITA'

In questo contesto di crisi generale qual è l'attuale situazione dell'università? Tra il 2008 e il 2013, l'Università ha visto una sostanziosa riduzione del Fondo di Finanziamento Ordinario di oltre 1,5 Mld di euro e una diminuzione di migliaia di unità di personale tecnico-amministrativo e dei docenti di ruolo. Accanto a tali tagli di risorse e di personale, viviamo un aumento selvaggio del precariato in svariate forme ed un restringimento sostanziale delle relazioni sindacali a seguito delle disposizioni della 150 meglio nota come legge Brunetta. Ma la crisi delle Università Laziali non deriva soltanto da quella più generale delle università pubbliche causata dai vari governi con i tagli, il blocco del turn over, la legge Gelmini.

Le dimensioni e il ruolo dei nostri Atenei nel sistema universitario nazionale rendono plasticamente le tendenze che in questa crisi generale stanno operando. La riduzione delle risorse conduce ad una lotta spesso senza esclusione di colpi tra le oligarchie espressione di diversi settori scientifici disciplinari in competizione. È questa base materiale, che sottende anche la controriforma della governance della Gelmini, che conduce all'evidente restringimento degli spazi democratici nei nostri Atenei. Esautoramento degli organi collegiali di governo, decisioni di pochi, gestione autoritaria sono alcune delle caratteristiche che assume questa crisi.

L'andamento del PRIN, delle risorse interne e di quelle esterne si indirizzano sempre nelle stesse direzioni, a pezzi di Ateneo rimane il ruolo di esame, con meno risorse, meno servizi, meno personale, più precariato.

È l'università a due velocità, nell'ambito di un'università pubblica sempre più povera solo alcuni settori e aree godono di finanziamenti e assunzioni. Si tratta di quelle aree e settori oggi trainanti nel quadro della ricerca e dell'innovazione nazionale ed internazionale.

Il ruolo dell'FLC negli Atenei deve essere oggi duplice: da un lato recuperare e riconquistare attraverso il Contratto una dignità nella contrattazione che restituisca ai lavoratori tutele e diritti; dall'altro lato creare una forte coalizione sociale con studenti, ricercatori, precari e l'intera comunità

affinchè si costruisca un nuovo percorso di mobilitazione per cambiare in termini radicali le sciagurate leggi degli ultimi 7 anni che hanno messo in ginocchio i nostri Atenei.

POLICLINICI UNIVERSITARI

I Policlinici Universitari e le Aziende Ospedaliere Universitarie Integrate sono il luogo dell'integrazione tra formazione ricerca e assistenza sanitaria e l'ambito pubblico è quello che meglio garantisce la corretta interazione e sinergia tra questi aspetti che rivestono un ruolo di fondamentale importanza per garantire un servizio sanitario sempre più di qualità ed al servizio dei cittadini. In questo particolare momento in cui il sistema pubblico della formazione, della ricerca dell'assistenza sanitaria, a tutti i livelli, è sottoposto a tagli di bilancio e ristrutturazioni è necessario dare vita ad un patto di solidarietà tra tutti i lavoratori della conoscenza per difendere il carattere pubblico dei policlinici universitari e il mantenimento della loro funzione come luogo di ricerca e formazione oltre che di assistenza. Premesso ciò, è indispensabile la partecipazione a pieno titolo della FLC ai tavoli regionali sulle tematiche che hanno ricadute sui Policlinici Universitari, dalla stesura dei protocolli d'intesa regione-università alla definizione delle linee guida degli Atti aziendali ecc. Ma affinché ciò avvenga è evidente l'importanza del ruolo che la confederazione ricopre rispetto alla gestione del tavolo regionale con le categorie interessate, in particolare con la Fp CGIL, e pertanto si chiede a tutti i livelli della FLC CGIL di adoperarsi affinché si giunga a stabilire modalità condivise nella partecipazione agli incontri regionali. Inoltre la FLC deve proseguire il percorso di confronto tra le varie realtà nazionali per arrivare a valorizzare, dentro una piattaforma contrattuale di categoria, gli aspetti retributivi e giuridici (a partire da una revisione dell'art.28 del CCNL) del personale tecnico amministrativo e socio-sanitario che lavora nei Policlinici Universitari. In senso più ampio, l'FLC CGIL Roma e Lazio intende rafforzare e integrare nel territorio la presenza della confederazione in tutte le sue componenti per tutelare e rappresentare i lavoratori e le lavoratrici delle strutture in cui competenze di ricerca e di servizio/consulenza per la sanità pubblica sono connesse (Policlinici universitari e Enti pubblici di Ricerca).

RICERCA

Il congresso della FLC CGIL di Roma Lazio giudica sbagliata l'azione dei governi che si sono succeduti in questi anni che hanno affrontato la crisi con una logica di riduzione della spesa pubblica con tagli lineari in tutti i settori strategici per lo sviluppo del paese.

Data la presenza e la complessità del settore della Ricerca nel territorio laziale, con la presenza dei maggiori enti di ricerca pubblica italiana, il ruolo dell'FLC deve essere fondamentale, se non decisivo, per un'inversione di tendenza con adeguati investimenti da destinare alla valorizzazione,

per garantire stabilità occupazionale, per un reale miglioramento dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori del settore. La complessità di questo territorio, che comprende strutture di ricerca e formazione in modo quasi esaustivo e certamente rappresentativo dell'intero panorama nazionale, rappresenta una opportunità per la FLC CGIL. La FLC CGIL Roma e Lazio dovrà sostenere le politiche della ricerca avviando un tavolo di confronto tra gli enti di ricerca pubblica presenti sul territorio per costruire, partendo dai lavoratori e dalle lavoratrici della conoscenza, un progetto di governance unitaria degli enti pubblici di ricerca, superando l'attuale distinzione tra enti vigilati dal MIUR e enti vigilati da altri Ministeri. Intende inoltre sostenere, attraverso iniziative pubbliche, il principio costituzionale alla tutela della libertà di ricerca e di sostegno alla ricerca pubblica. Le infrastrutture fondamentali della Ricerca e l'Università pubblica dovranno essere sostenuti con investimenti specifici e aggiuntivi. Il programma Horizon 2020 rappresenta, come i precedenti programmi di ricerca europea, una grande opportunità, ma non è sostitutivo degli investimenti statali diretti nella ricerca di base e applicata, svincolata da scelte strategiche europee a cui non sempre la comunità di ricerca del nostro paese partecipa.

Formazione professionale

La formazione professionale è settore della conoscenza che costituisce settore di interesse pubblico e sociale e per questo non è riducibile esclusivamente ad addestramento pratico per il lavoro, perché interpreta più processi complessi di apprendimento cognitivo, esperienziale e relazionale. La formazione professionale negli ultimi anni non è riuscita a svolgere compiutamente il suo ruolo per diverse ragioni, sia strutturali che politiche: la mancata ridefinizione di una legislazione nazionale la competenza esclusiva delle regioni hanno prodotto un quadro nazionale frammentario e di difficile sintesi, con un'offerta formativa condizionata dagli orientamenti politici oltre che dalla quantità delle risorse finanziarie disponibili.

La politica dei bandi imposta dalla legislazione europea per l'utilizzo del fondo sociale europeo, che hanno sostituito gli investimenti nazionali e regionali, ha determinato una concorrenza tra gli enti giocata sulla differenza del costo del lavoro, da cui è derivata una dequalificazione dell'offerta formativa. Bisogna rilanciare il ruolo della formazione professionale e non è possibile pensare di qualificare la formazione professionale senza interventi congiunti e convergenti di politiche economiche ed industriali. Formazione professionale e lavoro sono temi e competenze necessariamente intrecciate tra loro per cui va superata la tradizionale separazione tra formazione per il lavoro, formazione per la cittadinanza e qualità della vita. La Formazione, se vista solo nella sua connessione con il lavoro impedisce, peraltro, la costruzione di quel sistema di apprendimento permanente che resta l'obiettivo della strategia europea.

La formazione professionale regionale, dunque, non può continuare ad essere in concorrenza con il sistema di istruzione e va superata la gerarchizzazione culturale e sociale tra l'istruzione e la formazione professionale che non è percepita come socialmente di pari dignità.

Superare questa gerarchizzazione vuol dire prevedere investimenti che puntino al rafforzamento quantitativo e qualitativo del sistema di formazione professionale regionale.

Scuola non statale

Con l'avanzare della crisi la situazione delle istituzioni scolastiche ed educative non statali si è fatta sempre più critica. Ad un diffuso calo della domanda dovuto alla riduzione dei redditi/consumi, le istituzioni scolastiche private reagiscono addossando tutto il peso della crisi sul lavoro e sui lavoratori. Dismissioni dell'attività, cessioni di azienda e di ramo d'azienda, esternalizzazioni, abbassamento dei diritti contrattuali, cambiamento di contratti, trasformazione del lavoro standard in lavoro atipico nella variante del lavoro a progetto, sono le azioni più frequenti messe in essere da datori di lavoro laici e religiosi con numerosi episodi a Roma e nella regione. Tutto ciò significa licenziamenti, disoccupazione, abbassamento dei salari, dei diritti e delle tutele contrattuali e legali. C'è il fondato rischio di un'ulteriore estensione del lavoro precario in tutto il comparto a danno del lavoro.

Altrettanto grave appare la situazione nelle strutture educative, private e convenzionali per l'infanzia (asili nido) a causa del ricorso intenso da parte degli enti locali all'appalto del servizio, costruito senza tutele occupazionali e contrattuali per il personale prevalentemente femminile.

A fronte di questo quadro è necessario rafforzare ed intensificare ulteriormente l'azione sindacale territoriale e regionale, negli ambiti e verso le controparti datoriali e istituzionali dei rispettivi livelli di riferimento.

L'AFAM

La riforma dell'Afam deve essere compiuta portando questo Comparto allo stesso livello dell'Università così come succede in tutta Europa e come peraltro è previsto dalla Legge 508 approvata dal nostro parlamento all'unanimità nel lontano 1999.

Per questo la FLC CGIL è impegnata a portare all'attuazione completa ed integrale della riforma ed al reperimento delle risorse necessarie.

Dunque:

- Rendere il sistema parallelo a quello universitario attraverso la piena attuazione la legge sulla Riforma dell'Afam (L.508/99) a partire dall'assetto della docenza e della governance.
- Statizzare gli istituti musicali (ex pareggiati) in applicazione della legge 508/99.
- Emanare il regolamento sulla programmazione e il reclutamento di docenti e Ata.
- Attuare l'equipollenze dei titoli di studio.
- Strutturare i percorsi di ricerca e accesso a pieno titolo ai bandi di finanziamento in analogia al sistema universitario.

Organizzazione orizzontale, territorialità

Come FLC abbiamo praticato una scelta forte verso il territorio, i posti di lavoro, il decentramento. Ma quello che abbiamo fatto non è ancora sufficiente perché il tema della territorialità non può essere declinato solamente in termini di decentramento verso le nostre strutture provinciali e territoriali ma deve essere

declinato attraverso la costruzione di un'organizzazione più orizzontale e più aderente ai territori e ai posti di lavoro.

L'esperienza dei comitati degli iscritti e di Ente nelle università e negli EPR, il ruolo forte delle RSU nelle scuole, la capacità delle nostre RSA nei settori privati deve diventare punto di riferimento in difficili vertenze, così come i coordinamenti di sito interregionali costruiti in alcuni enti ed università devono costituire un patrimonio straordinario da cui partire per generalizzare queste esperienze e per dare loro sistematicità e continuità.

Allo stesso modo vanno costituiti comitati degli iscritti di zona nelle scuole, coordinamenti di sito intercategoriale in tutti gli enti e coordinamenti interconfederali di comuni e di municipi/distretti puntando alla creazione di uno strumento efficace di rapporto e di rappresentanza di tutte le lavoratrici e i lavoratori che non sia autoreferenziale

L'ipotizzato processo di unificazione delle province LT-FR e la rimodulazione delle Camere del Lavoro di Roma in cui dovrebbero confluire RI e VT prospetta uno scenario complesso che desta preoccupazioni e perplessità e che potrebbe aprire questioni e problematiche organizzative per la CGIL e per le diverse categorie. Pertanto è necessario che l'organizzazione sindacale, a tutti i livelli di competenza, ne approfondisca tutte le ricadute di natura organizzativa e sindacale attraverso il coinvolgimento nella decisione di tutti le strutture coinvolte.

Infine uno strumento fondamentale per fare un salto di qualità è quello di dare adeguato e costante spazio alla formazione interna. Formazione a tutti i livelli per quadri dirigenti, consulenti, RSU, iscritti.

Abbiamo bisogno di specialisti ma abbiamo soprattutto bisogno di una larga diffusione del sapere sindacale.

In questo senso il Regionale può assolvere un compito importante: organizzare gruppi di compagni che adeguatamente formati svolgano una funzione di supporto a tutti i territori soprattutto a quelli in cui la nostra presenza non è all'altezza delle possibilità che abbiamo:

- 1- Valorizzare i quadri che abbiamo nei territori
- 2- Diffondere le competenze ed esperienze che in molti casi già esistono ma non sono un patrimonio dell'organizzazione
- 3- Dare al più grande numero di iscritti gli strumenti per conoscere e quindi di poter vivere attivamente e consapevolmente la vita sindacale e quindi per poter decidere!
- 4- Sfruttare al meglio strumenti di comunicazione rapidi ed efficaci.